

UIL IN PRIMA PAGINA

DIRETTORE RESPONSABILE ANTONIO FOCCILLO
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00187 ROMA VIA LUCULLO, 6
TELEFONO 06.47531 - TELEFAX 06.4753208 EDIZIONE LAVORO ITALIANO

CICL. IN PROPRIO-AUTORIZZ. TRIB. ROMA N°403 DEL 16/11/1984 POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABB. POST. DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46 ART.1 COMMA 1 DCB ROMA)
SEDE LEGALE - VIA DEI MONTI PARIOLI, 6 - 00197 ROMA

Dati Istat. Migliorano i contratti di smaltimento rifiuti, attività ferroviarie, tlc

Buste paga, lieve recupero a ottobre

IL SOLE 24 ORE

Il commissario Cottarelli

In arrivo 32 miliardi in tre anni liberati con la spending review

LIBERO

L'UNITA

Il governo vuole incassare 12 miliardi dalle vendite di Stato

SOMMARIO

VENERDI' 22 NOVEMBRE 2013

ANNO XXIX N. 254

Retribuzioni pag. 6. BPM pag. 7. Economia pag. 8, (intervista a SBARRA pag. 14), (intervista a LORENZIN pag. 15), (intervista a BRUNETTA pag. 16).



IL SINDACATO DEI CITTADINI

LA GIORNATA U.I.L.

22 NOVEMBRE 2013

Roma ore 10.00

Convegno

"Investire in Sicurezza nel settore dell'igiene ambientale"

CARCASSI

Roma ore 15.30

Audizione Camera dei Deputati

Commissione Ambiente e Attività Produttive su green economy

CARCASSI

La Spezia ore 15.00

Dibattito

Reset Sanità II edizione

"Quale sanità per il futuro: dall'iniziativa all'organizzazione"

FIORDALISO

Firenze ore 9.00

Incontro corso Enfap su occupazione e giovani

LOY

Jesi ore 15.00

Presentazione del libro

"Il lavoratore ritrovato"

PROIETTI

New York

Istituto di Cultura Italiana

WorkShop

"Commercio USA/EU per società alternative transfrontaliere"

REA

N.B.: IL PRESENTE PROGRAMMA E' STATO PREPARATO

SULLA BASE DELLE SEGNALAZIONI PERVENUTE

PER COMUNICAZIONI CONTATTATE L'INDIRIZZO

E MAIL rassegna@uil.it

GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

FIORDALISO: ADOZIONI, AD OGNI BAMBINO UNA FAMIGLIA

21/11/2013 | Sindacato

"Ad ogni bambino una Famiglia". Così il Segretario Confederale UIL Carlo Fiordaliso, rilancia il monito del Presidente Napolitano in occasione della Giornata Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

"Esprimiamo apprezzamento per le dichiarazioni di ieri del Presidente Napolitano - continua Fiordaliso - che hanno avuto il merito di ottenere un primo effetto mediatico dirompente rispetto a una materia su cui incombono molteplici criticità. I dati confermano un drastico calo degli affidi e delle adozioni sia per quelle nazionali che internazionali, queste ultime ulteriormente aggravate da un maggior costo economico e appesantimento burocratico. Si pensi, inoltre, che nel nostro Paese, mediamente per abbracciare un bambino in adozione possono trascorrere dai tre ai sei anni, a causa di una lentocrazia insopportabile e talvolta del poco coraggio dei giudici.

Non dobbiamo dimenticare mai che i bambini sono i soggetti indifesi per antonomasia, e che più di altri necessitano di serenità e affetto e, ogni occasione mancata o tempo perso, rappresenta un ostacolo ai fini di una migliore e giusta crescita in età delicatissime.

Diviene, pertanto, necessario avviare non solo una riflessione fine a se stessa, ma una fase nuova legislativa - conclude il Segretario Confederale - volta a una netta semplificazione procedurale pur all'interno di adeguate garanzie di idoneità, attuando, nel contempo, politiche di sostegno all'inclusione, sviluppo e confronto sulla cultura dell'accoglienza, che rivestono un ruolo fondamentale nel processo di adozione e affido."

DICHIARAZIONE DI ANTONIO FOCCILLO, SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

In questo mese viene certificato qualche leggero aumento delle buste paga rispetto all'inflazione, ma è un dato che si determina in quanto l'inflazione è sempre più in calo. Anche se questo dato positivo è controbilanciato dalla previsione che, senza rinnovi ulteriori, nel 2014, ci potrebbe essere una discesa della crescita annua delle retribuzioni.

Quello che emerge dai dati illustrati dall'Istat è che, anche in questo mese, qualche contratto, nonostante la crisi, nei settori privati si è concluso, mentre il pubblico impiego resta ancora fermo.

Non è più accettabile, anche perché si continuano a proporre ulteriori tagli in questo settore, nonostante ci siano già, dal 2009, il blocco del contratto nazionale, del contratto di secondo livello e del salario individuale.

La Uil chiede, dunque, al Ministro della Funzione pubblica di aprire, urgentemente, un tavolo di confronto per arrivare a formalizzare l'avvio, anche nel pubblico impiego, dei rinnovi contrattuali. Non è più possibile aspettare ancora.

Roma 21.11.2013

DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA UIL DOMENICO PROIETTI

Per dare credibilità alle proprie affermazioni il Presidente Letta introduca, già nella Legge di Stabilità 2014, una norma che vincoli la destinazione automatica delle risorse recuperate con la *spending review* alla riduzione delle tasse sul lavoro. In assenza di questo provvedimento ci troveremmo di fronte soltanto all'ennesimo annuncio che viene però poi puntualmente disatteso.

Roma, 21 novembre 2013

COMUNICATO STAMPA CGIL CISL UIL

25 NOVEMBRE 2013

GIORNATA DI MOBILITAZIONE NAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Roma, 21 novembre 2013 - Nella "Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", a un anno dalla Proposta di Intesa Unitaria che individua nella contrattazione collettiva di secondo livello lo strumento per concretizzare misure legislative, culturali e contrattuali capaci di contrastare la violenza in casa e sul lavoro CGIL CISL UIL dicono con forza NO alla violenza.

PERCHE' la violenza perpetrata ai danni delle donne non può trovare giustificazione alcuna in nome dell'onore, dell'amore, delle ideologie, delle credenze religiose e culturali,

PERCHE' tutte le forme di violenza usate sulle donne, incluse le mutilazioni genitali o sessuali e i matrimoni forzati, creano condizioni di profondo squilibrio nei rapporti tra uomini e donne e grave discriminazione per le donne sia nella società che nella famiglia,

PERCHE' la violenza sulle lavoratrici nei luoghi di lavoro, che si può manifestare in forme diverse, viene spesso sottovalutata e taciuta, ma soprattutto in tempi di crisi espone le donne ad un maggiore rischio di esclusione, ghettizzazione e vulnerabilità,

PERCHE' la violenza contro le donne è innanzitutto la negazione della loro libertà.

E' a difesa dei diritti umani e a tutela della dignità delle donne, delle lavoratrici, delle pensionate e dell'intera società che, in tutta Italia CGIL CISL UIL SI MOBILITANO IL 25 NOVEMBRE

Dati Istat. Migliorano i contratti di smaltimento rifiuti, attività ferroviarie, tlc

Buste paga, lieve recupero a ottobre

ROMA

Buste paga in lievissimo recupero a ottobre. Rispetto a settembre l'indice orario delle retribuzioni contrattuali sale di appena lo 0,2% (per effetto dei miglioramenti economici previsti dai contratti in vigore, soprattutto smaltimento rifiuti, attività ferroviarie e telecomunicazioni).

Su base annua l'incremento è dell'1,4%; e così i salari continuano a correre più dei prezzi (il rialzo tendenziale dell'inflazione a ottobre è dello 0,8%).

Una forchetta, quindi, a vantaggio dei salari, mai così ampia da luglio 2010 (ma dipesa essenzialmente dalla frenata dell'inflazione).

La dinamica delle retribuzioni nei primi 10 mesi del 2013 si conferma modesta: le buste paga aumentano dell'1,5% rispetto al corrispondente periodo 2012; e si conferma anche una diversa velocità tra dipendenti privati e impiegati pubblici. A ottobre nel settore privato le retribuzioni registrano un incremento tendenziale dell'1,8%;

mentre nella pubblica amministrazione i salari segnano l'ennesima variazione nulla (dura ormai da novembre 2011) per effetto del blocco delle procedure contrattuali e negoziali previste dalla legge 122 del 2010. I settori che a ottobre presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: alimentari bevande e tabacco (4,4%), telecomunicazioni (4%); agricoltura (3,7%).

La fotografia scattata ieri dall'Istat mostra le solite difficoltà: i contratti in attesa di rinnovo sono 49 (di cui 15 nell'orbi-

+1,4%

Crescita retribuzioni

Si allarga la forbice tra salari e prezzi (0,8%). È il valore più ampio da luglio 2010

6,4 milioni

I dipendenti in attesa

L'aspettativa per il rinnovo del contratto è in media di 30 mesi

Il commissario Cottarelli

In arrivo 32 miliardi in tre anni liberati con la spending review

■ ■ ■ I 32 miliardi di risparmi da realizzare con la spending review tra il 2014 e il 2016 saranno utilizzati soprattutto per ridurre il cuneo fiscale. A annunciarlo, ieri, è stato il commissario alla revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli. L'obiettivo dei 32 miliardi di risparmi, è «ambizioso ma fattibile», ha detto l'ex direttore del dipartimento affari di bilancio al Fondo monetario internazionale. «È ciò di cui l'Italia ha bisogno soprattutto per ridurre la tassazione sul lavoro e portarla al livello medio della zona euro. Ora siamo sopra la media, ad un livello che riduce la competitività del lavoro nel nostro Paese», ha spiegato Cottarelli. «Una parte dei risparmi», ha precisato, «andrà per investimenti prioritari, un'altra parte per ridurre deficit e debito, ma la maggior parte è per il cuneo fiscale».

Il commissario per la revisione della spesa ha detto che uno dei temi centrali della ricognizione è quello dei costi standard per gli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione. «È un tema centrale, il dato che più impressiona riguarda gli acquisti fatti fuori della Consip - la centrale pubblica - che in media sono più costosi del 25%. Chiameremmo c'è qualcosa che non va». Siamo di fronte a un'area in cui «si possono ottenere importanti risparmi con gli strumenti giusti».

Altro capitolo è quello delle d'oro. «Anche questo è un tema a cui lavorare con attenzione perché ci sono problemi importanti di costituzionalità», ha spiegato ancora Cottarelli, «ma resta la domanda se il paese si può permettere di pagare pensioni molto elevate quando la tassazione del lavoro è alta come la nostra e ci sono altre pensioni molto basse».

Sui tagli alla spesa pubblica, in tutto 807 miliardi di euro «mister no» procede però molto cauto: «È impossibile pensare di mettere in cantiere una revisione della spesa contro la Pa. Bisogna farla insieme. Il principio fondamentale di questa revisione di spesa è che i ministeri svolgono un ruolo principale nei gruppi di lavoro che saranno gestiti dai ministeri».

Positiva la reazione degli industriali. Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano promuove l'idea che le risorse liberate dalla spending review siano destinate soprattutto alla sfiorbiata sul costo del lavoro. «È condivisibile», ha commentato, «l'intervento sul cuneo fiscale per noi è prioritario, come era prioritario anche il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dove qualcosa si sta muovendo ma in maniera ancora insufficiente».

ta Pa) relativi a circa 6,4 milioni di dipendenti (2,9 milioni nel pubblico impiego). I contratti in vigore a fine ottobre sono 25; regolano il trattamento economico di circa 6,5 milioni di dipendenti, che rappresentano il 49% del monte retributivo complessivo. Nel settore privato l'incidenza è del 67,1%, con quote differenziate per attività economica: la copertura è totale nel settore agricolo; è del 71,2% nell'industria e del 61,8% nei servizi privati.

Infine, la tensione contrattuale. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con contratto scaduto è in media di 30 mesi (si scende a 16,4 mesi nel settore privato).

CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL
SOLE
LLORE

LIBERO

Piazza Meda

I sindacati interni su fronti opposti e il ritorno degli «Amici». Il ruolo del fiscalista Ezio Maria Simonelli

Bpm, ecco i signori delle deleghe dietro la sfida tra ex ministri

Da Giarda la lista «per la cooperativa». Le mosse di Dini

Adesso sono tornati i sorrisi. La paura che le cose potessero cambiare è passata e c'è la voglia di mettere tra parentesi la gestione di Andrea Bonomi nell'ultracentenaria storia della Banca Popolare di Milano. Una sorta di interregno, che ha traghettato la cooperativa verso lidi più sicuri, grazie all'opera di Piero Montani, per riconsegnarlo ora al suo, non sempre glorioso, passato. La sensazione è che non sia cambiato nulla negli equilibri «politici» di Piazza Meda, ancora saldamente governata dai sindacati interni e da una ventina di uomini che a suon di deleghe sono in grado di decidere l'esito delle assemblee, pur avendo meno dell'1%. Il bello della cooperativa dove tutti contano allo stesso modo. L'allineamento delle sigle sindacali sulla candidatura di Dino Piero Giarda alla presidenza di Bpm, comunque la si voglia interpretare, evidenzia chiaramente quanto il consenso di Uilca, Fisac, Fiba e Fibi sia decisivo per accedere ai piani alti di Piazza Meda. Almeno quanto quello dell'Assopensionati, gli ex dipendenti.

La lista Giarda

L'ex ministro aveva promesso una lista

134

milioni l'utile Bpm. Ma i crediti deteriorati sono quasi 5 miliardi (+18%)

di alto spessore e ha mantenuto la parola. Ci sono accademici come Andrea Boitani, Angelo Busani, Donata Gottardi (ex deputata europea per il Pd) e l'ex direttore di Borsa Italiana, Bruno Siccasano. Ma anche nomi, altrettanto autorevoli, che in Bpm ci sono già: Marcello Priori e Mauro Paoloni, che siedono attualmente nel consiglio di sorveglianza (dimissionario) rispettivamente in quota Fisac e Fibi in-

dicati per la vicepresidenza, o Alberto Balestreri presidente del comitato per i controlli interni. Sono i numeri due, tre e quattro della lista, in cui all'ultimo non è entrato l'ex commissario Consob Salvatore Bragantini. La lista unica può trarre in inganno chi non conosce la complessa geografia del potere in Bpm, dove a contare sono soprattutto i sindacati interni che, tranne rare eccezioni, con quelli nazionali raramente fanno asse. E, invece, quella «interna», la sponda su cui stareb-

bero lavorando il finanziere Raffaele Mincione e il suo capolista Lamberto Dini, l'«altro» ex ministro, per scalzare Giarda o, alla peggio, costringere la transizione.

Anche Bonomi se li era fatti alleati per sconfiggere Matteo Arpe in una battaglia che per la prima volta aveva visto le sigle interne su fronti opposti. Allora si chiamavano Amici della Biplume e per anni sono stati il governo ombra di Piazza Meda. Decidevano tutto: carriere, promozioni, bonus, nomine e privilegi e, soprattutto, manovravano il consiglio. Per questo, e per altre «intrusioni» sono stati indagati dalla Procura, sanzionati dalla Consob e dalla Banca d'Italia. Ora, dice qualcuno, sono pronti a riprendersi i posti chiave.

Il sistema delle deleghe

Quella di Bonomi e Montani era però solo un'alleanza «funzionale». Una volta entrati in Bpm, i due manager hanno dato una spallata a Enzo Chiesa, il direttore generale garante degli equilibri interni, iniziando con il depotenziamento che ha avuto il culmine con l'uscita, per raggiunti limiti di età, di alcuni dei capi storici come Osvaldo Tettamanzi e Vanni Caramaschi della Uilca, o Gianfranco Modica della Fiba. Usciti per modo di dire: sia Tettamanzi sia Caramaschi hanno avuto dal loro sindacato un incarico da delegati, idem Modica. Ma quella di Bonomi e Montani è stata un'illusione. Ad aprile, quando l'assemblea è stata chiamata a

deliberare l'introduzione del voto da casa, una leva formidabile per spezzare il dominio degli ex Amici e dar loro il ben servito, trasformando la cooperativa in una spa, Bonomi si è trovato davanti a un muro e la proposta è stata respinta con il 98,06% dei voti. Era l'inizio. L'epilogo è arrivato due settimane fa quando, in seguito all'uscita di Montani, il consiglio di sorveglianza ha deciso a sorpresa di «suicidarsi», chiedendo al consiglio di gestione dimissionario di convocare l'assemblea per la revoca e aprendo così la una nuova tornata elettorale. La campagna per l'assemblea del 21 dicembre e la relativa raccolta deleghe viene seguita da vicino tanto dentro quanto fuori Piazza Me-

«Governo ombra»

Gli «Amici della Bpm» sono stati il governo ombra della banca. Poi sono stati sanzionati da Consob e Banca d'Italia

IL
CORR.DELLA
SERIA

da. La Uilca conta 2.100 iscritti ed è una forza decisiva, che in parte segue ancora i vecchi indirizzi ma è divisa in correnti: Daniele Ginese ne è uno dei principali animatori. Poi c'è l'Assopensionati guidata da Edoardo Doretti ed Elio Canovi con 800 iscritti e il privilegio di poter raccogliere 5 deleghe ciascuno (i soci e i dipendenti soci possono portare solo quelle dei figli minori). Nella Fiba gli uomini forti sono Rizziero Breviglieri e Roberto Alba che di iscritti ne hanno 1.100, come la Fisac dove però i leader, Gioacchino Baturi e Gaetano di Meo, risultano allineati alle segreterie nazionali. Stesso discorso per la Fibi guidata da Roberto Garagiola e da Mauro Scarin, uno dei capi storici del sindacato autonomo.

Il ruolo di Simonelli

Raccontano nei corridoi di Piazza Meda che Tettamanzi si sarebbe interessato in prima persona della sostituzione di Montani, «intervistando» alcuni dei candidati (tra cui l'ex di Banca Intesa Giuseppe Castagna), insieme a Daniele Ripamonti, ex responsabile del Comitato per la 231 di Bpm, ed Ezio Maria Simonelli, ex consigliere di Piazza Meda, da molti considerato un personaggio chiave. Il fiscalista è un nome noto a Milano, anche per la vicinanza al mondo Fininvest. Simonelli, qualcuno lo ricorderà, è anche finito all'onore delle cronache la scorsa estate nell'ambito della vicenda della espulsione della moglie e della figlia del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, avvenuta in coincidenza di una villeggiatura in Sardegna del presidente Nursultan Nazarbaev, ospite nella villa del fiscalista milanese. Nel suo studio ha eletto domicilio l'Associazione Amici da quando è stata messa in liquidazione. Dello scioglimento si sta occupando la socia Flavia Daunia Minutillo, che è anche consigliere dimissionario Bpm, entrata con l'ultimo rimpasto. In cui era stato assegnato un posto anche a Giacinto Sarubbi, sindaco di Lega Calcio, come Simonelli.

Adesso si attende la lista di Mincione per capire a chi andranno i voti degli ex Amici. La Uilca in verità si è schierata già con Giarda. Ma nessuno scommette oggi che da qui all'assemblea il proposito resterà immutato. Sono infatti ancora aperti i giochi, decisivi, per il consiglio di gestione. L'ex ministro ha chiesto la disponibilità a Carlo Salvatori, il quale non vorrebbe tuttavia schierarsi.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venerdì 22 novembre 2013 l'Unità

Il governo vuole incassare 12 miliardi dalle vendite di Stato

● Letta presenta un piano di privatizzazioni che coinvolge otto imprese pubbliche ● L'obiettivo è di ridurre il debito come chiede l'Ue nel 2014
● Tensioni con la Cdp che ha bisogno di capitali

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un piano da 10-12 miliardi per abbattere il debito. Questo promette il pacchetto di privatizzazioni varato ieri dal consiglio dei ministri, e che oggi sarà sul tavolo dell'Eurogruppo a Bruxelles. Saranno cedute quote di otto società, tre delle quali direttamente detenute direttamente dal Tesoro (Eni, Stm e Enav), quattro attraverso la Cassa depositi e prestiti (Sace, Fincantieri, Cdp reti, Tag) e una delle Fs (Grandi stazioni). Il ruolo di primo piano del gigante guidato da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini era atteso, ed è stato preannunciato ieri da alcune dichiarazioni di Bassanini in Senato. Tra Tesoro e Cassa, tuttavia, c'era una tensione sotterranea che ieri è stata risolta con una mediazione. La Cassa, infatti, avendo varato un piano industriale che arriva a 95 miliardi in tre anni, aveva bisogno di ricapitalizzarsi attraverso le cessioni. Il Tesoro, dal canto suo, voleva fare cassa per ripianare il peso del debito. La mediazione trovata è stata che dei 12 miliardi attesi, metà andrà a ridurre lo stock di debito (circa mezzo punto di Pil) e l'altra metà servirà alla ricapitalizzazione della Cassa.

«Con questa operazione si dà il segnale che il debito comincia a scendere per la prima volta in cinque anni», spiega Enrico Letta alla fine del consiglio. «In 5 anni lo stock di debito è passato dal 105 al 133% - continua Letta - Il bilancio che noi vogliamo scrivere nel 2014 deve avere una riduzione. È un messaggio molto importante anche per convincere la Commissione europea a sbloccare ulteriori margini di flessibilità oltre quelli che abbiamo già a disposizione per il 2014». L'obiettivo di

chiarato quindi è replicare alle osservazioni partite dall'Ue sulla manovra, e ottenere margini di flessibilità per gli investimenti. La partita non è affatto facile, e Letta non lo nasconde. «Abbiamo fatto un piano di privatizzazioni e di *spending review* - ha detto il premier in collegamento video con gli Stati generali della cultura a Milano - per consentire a Saccomanni di andare domani mattina a battezzare a Bruxelles con più forza».

LO STATO VENDE E RESTA PADRONE

«Interveniamo su alcune partecipazioni dirette e alcune indirette con la cessione di quote non di controllo tranne nel caso della Sace (società che sostiene banche e aziende all'estero, ndr) che è oggi in mano a Cdp - continua Letta - Tutte le sue consorelle europee hanno una presenza privata maggiore della pubblica, così avverrà anche per la Sace». In altre parole, lo Stato vende ma resta «padrone», almeno in 6 casi su otto. Si collocherà il 40% di Enav (oggi 100% Tesoro), e altrettanto di Fincantieri (gruppo Fintecna, Cdp); mentre le due società delle reti (Cdp reti, con Snam e in futuro Terna, e Tag, la società del gasdotto dalla Russia) saranno cedute al 49%.

Il caso Eni è a parte. Il colosso petrolifero oggi è controllato dallo Stato attraverso una partecipazione diretta del Tesoro (4,34%) e una della Cdp (25,76%), che cumulandosi arrivano a

...

Almeno sei miliardi dovrebbero andare alla ricapitalizzazione della Cassa depositi

oltre il 30%, cioè la soglia con cui si mantiene il controllo delle società quotate (per acquisire oltre il 30% si è obbligati a lanciare un'offerta sull'intero capitale). Il piano varato ieri prevede prima un buy back, ovvero l'acquisto di azioni proprie da parte della società. In questo modo l'Economia aumenterà la propria quota e metterà in vendita la parte eccedente. «Il Tesoro resterà azionista di Eni con una quota superiore al 30% anche vendendo circa il 3% del capitale grazie al piano di buy back deliberato dalla società - specifica il ministero in una nota - Nel luglio 2012 - l'assemblea della società ha deliberato un piano di *buy-back* di azioni proprie fino ad un massimo del 10% delle azioni in circolazione. Qualora il piano di *buy-back* fosse integralmente realizzato da Eni e l'assemblea degli azionisti deliberasse l'annullamento delle azioni proprie in portafoglio, la partecipazione pubblica detenuta dal ministero dell'Economia e delle finanze e da Cdp, pari ad oggi al 30,1% complessivo, si incrementerebbe a poco più del 33% del capitale di Eni». Come dire: alla fine dell'operazione nulla cambierà nell'azionariato del gruppo. Ma il Tesoro incasserà circa due miliardi. Almeno questo è quanto si aspetta Saccomanni. Quanto a Grandi stazioni, si punta a cedere la parte delle stazioni di natura commerciale, con il circuito dei negozi.

Le reazioni al piano di dismissioni non sono state positive. Giorgio Squinzi non ha nascosto perplessità. «Il governo si prenda le sue responsabilità», ha detto. Quello che non va giù al presidente di Confindustria è la portata dell'operazione. «Siamo d'accordo sulla visione e sull'impostazione - ha detto - ma non siamo d'accordo sulla rapidità, sulla velocità e sulla quantità. È qui che noi chiediamo un salto di qualità». La Cisl punta il dito contro la cessione (che chiama svendita) di StM. Dicono no alla vendita dei gioielli di Stato e all'«ennesimo regalo alle banche» Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti di Federconsumatori e Adusbef.

→ SEQUE

SEGUE UNITÀ

LE AZIENDE IN VENDITA

ENI

● È la più importante impresa italiana, una delle poche vere multinazionali del nostro Paese. Il governo ha deciso di vendere il 3% del capitale, ma senza scendere sotto la soglia di sicurezza del 30%. La dismissione avverrà in seguito a un buy back del 10% del capitale della compagnia petrolifera guidata da Paolo Scaroni. Il premier Enrico Letta prevede di incassare circa 2 miliardi di euro dalla cessione della quota Eni.

STM

● Stmicroelectronics è uno dei gioielli dell'industria nazionale, controllata pariteticamente dallo Stato italiano e da quello francese. È il principale gruppo industriale italiano e uno dei maggiori in Europa della microelettronica. In Italia occupa circa 10mila dipendenti, di cui 5500 a Milano e 4000 a Catania, gli altri sono divisi tra Napoli, Palermo e Lecce. L'indotto in Italia è stimato in 20mila occupati. Nel mondo Stm occupa 50mila addetti.

ENAV

● È la società che gestisce e controlla il traffico aereo civile. Il capitale sociale è interamente detenuto dal ministero dell'Economia. Gestisce 1,6 milioni di voli civili ogni anno. Enav conta circa 3300 dipendenti, due terzi dei quali impegnati in attività operative, e fornisce i servizi di terminale dalle Torri di controllo di 39 aeroporti sparsi sul territorio nazionale e i servizi di rotta dai Centri di Controllo di Brindisi, Milano, Padova e Roma.

SACE

● È una società finanziaria e di assicurazioni pubblica, controllata al 100% dalla Cassa depositi e prestiti. Si occupa in prevalenza di assicurazione del credito e di protezione degli investimenti per le imprese italiane che operano sui mercati esteri. La società è presieduta dall'ex ambasciatore italiano negli Stati Uniti, Giovanni Castellani. La sua ultima operazione è stato un finanziamento per la ricerca assieme alla Bel di 400 milioni alla Fiat.

Saccomanni all'Eurogruppo per far ricredere l'Ue

DA ROMA

La «battaglia» che oggi Fabrizio Saccomanni dovrà sostenere a Bruxelles dinanzi agli altri 16 ministri dell'Economia dell'Eurozona è piuttosto semplice, da riassumere: il semaforo giallo dato dalla Commissione europea alla legge di stabilità deve tendere verso il verde, il giudizio «politico» dei dicasteri del Tesoro deve correggere «l'ingenerosità» degli euroburocrati, spiegano da Palazzo Chigi e da Via Venti Settembre. Andare all'Eurogruppo con in tasca 12 miliardi potenziali di privatizzazioni e un piano articolato di revisione della spesa serve a raggiungere l'obiettivo, e a togliere ogni ombra dai 3 miliardi di investimenti in infrastrutture che nel 2014 potranno essere scorporati dal deficit in virtù dei «compiti a casa» fatti negli ultimi due anni.

Senza la promozione europea, quei 3 miliardi, se spesi, saranno computati nel deficit facendoci diventare «fuorilegge» rispetto alla regola di correggere il bilancio di mezzo punto di Pil all'anno. L'effetto-annuncio su privatizzazioni e spending comunque sembra aver funzionato, se il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn è ieri apparso più «collaborativo»: «L'Italia potrebbe utilizzare la clausola, dipenderà dalla spending o altre decisioni». Paradossalmente, la mezza bocciatura arrivata la settimana scorsa dalla Commissione ha «aiutato» Letta a far digerire al Cdm e alla sua composta squadra di governo tanto le forbici di Cotarelli quanto l'asta da 12 miliardi su alcuni pezzi pregiati del sistema-Italia, Eni in testa. «Per uno sfioramento dello 0,1 per cento mettiamo sul mercato azioni pregiate...», si lamenta più di un ministro a denti stretti. Ma non c'era altra scelta. «E poi la cura dimagrante fa bene a noi prima che all'Europa», spiega il premier. Gli stessi «scettici», poi, hanno ricevuto in cambio la certezza che da qui a martedì saranno trovate le risorse per risolvere «quasi in pieno» il nodo dell'Imu agricola.

Concluso il Cdm, Letta è apparso in videoconferenza a due eventi milanesi legati all'Expo

2015 e alla promozione della cultura. E ha rilasciato alcune dichiarazioni forti: «Il nostro Paese, ogni tanto, è a coriandoli. Quando le tessere sono al posto giusto, viene fuori un puzzle affascinante. Altre volte queste tessere impazziscono ed è il caos». E ancora: «Io sono contro la cultura del benaltrismo. Potrei dire, dopo questi mesi, di aver «visto cose che voi umani...», ma preferisco rimboccarvi le maniche». Alle platee milanesi Letta ha fatto due promesse. Una direttamente a Squinzi: «La settimana prossima ci sarà un significativo credito d'imposta per la ricerca».

La seconda al mondo della cultura: «Ogni anno ci sarà una capitale italiana della cultura. Una gara per tirare fuori le migliori idee...». Un'idea che tra qualche settimana diventerà un ddl ad hoc. (M.Ias.)

© FOTOCOPIAZIONE NOSTRA

Letta: siamo Paese «a coriandoli, rimbocchiamoci le maniche. Ora credito d'imposta per la ricerca»

AVVENIRE

Privatizzazione dei trasporti pubblici

Genova è paralizzata E la protesta si allarga

Fallisce il tentativo di mediazione tra sindaco e lavoratori

Reportage

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GENOVA

Terzo giorno di straordinario caos. Settantaquattro ore ininterrotte di ordinaria follia. Genova ancora travolta e paralizzata dallo sciopero selvaggio degli autisti dei bus, cui si sono aggiunti i dipendenti di Aster (manutenzioni stradali) e di Amiu (igiene urbana) e persino un gruppo di taxisti a tutto clacson. E oggi si replica, visto che la trattativa fra Comune e sindacati ieri sera è fallita. Si annuncia un venerdì nero per il traffico. Con migliaia e migliaia di genovesi appiedati ed esasperati, come ieri. La vita e l'organizzazione di una città di 600 mila abitanti sconvolte.

I «rivoltosi» sono accomu-

santo a scioperare e manifestare finisce per calpestare i diritti altrui, altrettanto sacrosanti.

Come osserva un vecchio dirigente della sinistra, Roberto Speciale, «Genova ribolle e sembra lasciata a se stessa». C'è una sgradevole sensazione di vuoto della politica, inadeguata a dare risposte ai bisogni dei cittadini. Un'incapacità evidente a reagire con proposte, idee e decisioni in grado di governare un cambiamento ineludibile, di reagire

a una decadenza altrimenti ineluttabile. In una città dove un genovese su quattro è a rischio povertà, dove ci sono 10 mila cassintegrati e oltre 26 mila disoccupati (dati 2012, ultimi disponibili: oggi la situazione è ulteriormente peggiorata) non sono in crisi solo i bus. C'è la Carige, la banca dei genovesi, azoppata e depredata da una classe politico-economica famelica. C'è un'Ilva appesa al futuro dell'ex gruppo Riva. C'è la glo-

riosa Compagnia dei portuali piegata dalla crisi. C'è una Fincantieri in bilico perenne fra chiusura e rilancio. Ci sono le aziende di Finmeccanica falciate dalle continue ristrutturazioni. C'è un tessuto di piccole e piccolissime aziende che non tiene più: centinaia di posti di lavoro che spariscono in silenzio.

Ieri il consiglio comunale si è tenuto in maniera surreale, a porte chiuse come auspicato dal prefetto Balsamo, sotto l'assedio di 1.500 manifestanti. Non era mai avvenuto.

Fin dalle 13 i colletti azzurri invadono via Garibaldi, la cinquecentesca Strada Nuova celebrata da Rubens per i suoi straordinari palazzi, patrimonio Unesco dell'umanità. Cori, urla, insulti e slogan sulla falsariga di quelli intonati a Marassi dai tifosi di Genova e Sampdoria. Nel mirino sempre lui, il sindaco Doria, simpatizzante di Sel, il marchese rosso, nobile lignaggio e fede comunista: «Dimissioni, dimissioni», ritma a gran voce la folla.

C'è tanta rabbia «di base» nella protesta, ma non è solo un movimento spontaneo, né un'iniziativa di cani sciolti. Il sindacato, con grande imbarazzo delle organizzazioni confederali e del Pd, c'è eccome. E se il motore della protesta è la Faissa Cisl, oggi maggioritaria in Amt, in piazza ci sono pure bandiere e striscioni di Cgil, Cisl e Uil. E se il leader della protesta appare sempre più Andrea Gatto (Faissa), in prima linea troviamo Andrea Gamba, Michele Monteforte e Camillo Costante della Filt Cgil, accanto ad Antonio Vella della Cisl e Giuseppe Gulli della Uil. E' proprio Gatto a ribadire come un mantra un concetto semplice: «Se il sindaco e il presidente della Regione non si siedono al tavolo delle trattative con delle proposte concrete, si sciopera a oltranza».

Dentro Palazzo Tursi il faccia a faccia tra assessori, azienda e sindacati è un dialogo fra sordi. Alle 17 interviene anche il sindaco, ma è subito rottura. «I conti aziendali non tornano», sibila il sindacalista Gatto. «Per sospendere l'agitazione - dice invece Doria - la richiesta dei sindacati Amt è stata la sospensione della delibera, ma una trattativa non può andare avanti se una parte non sospende una lotta illegittima». E poi: «Nel 2013 il contributo del Comune (30 milioni di euro) e dei lavoratori Amt (8 milioni) ha permesso di mantenere in equilibrio i conti di Amt. Il contributo dei lavoratori poteva essere riproposto anche nel 2014, i sindacati hanno detto no».

Lo sciopero prosegue. Secondo alcune voci, pullman di tranvieri di Milano, Torino e Roma arriveranno oggi in città per sostenere la lotta dei genovesi. Per Genova una nuova giornata di sofferenza.

nati dal sacro fuoco contro le (presunte) privatizzazioni che il sindaco Marco Doria si appresterebbe a varare. E poco importa che lui si accalori a spiegare che «no, per tutto il 2014 gli autobus dell'Amt rimarranno a gestione pubblica». Semplicemente, i 1.500 colletti azzurri non gli credono. In un vortice di rabbia cieca, disperazione, antipolitica e di tutti contro tutti che si autoalimenta fino allo sfaldamento. Dove il diritto sacro-

LA
STAMPA

8
milioni
I sacrifici
chiesti ai
lavoratori lo
scorso anno
per contenere
il buco di
bilancio

2.345
dipendenti
I lavoratori
dell'azienda
di trasporto
pubblico che
hanno dato
vita alla protesta

Berlino: resta il rigore ma sì al salario minimo

Merkel all'Europa: il surplus non è eccessivo. Draghi: governi, fate le riforme

IL
CORRIERE
DELLA
SERA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — E' partito un applauso, dalla platea del convegno organizzato annualmente dalla Süddeutsche Zeitung, quando Angela Merkel ha detto, replicando alle critiche sul surplus commerciale tedesco, che «non è assolutamente possibile provare a diminuire artificialmente il grado di competitività raggiunto dalla Germania». Toni fermi, ma con il sorriso sulle labbra, anche quando la cancelliera ha sostenuto — mentre si attendeva l'arrivo di Mario Draghi, bloccato dalla nebbia sugli aeroporti cittadini — che «si

possono valutare i trend dei consumi e della produzione, ma sarebbe assurdo ridurre la produzione e la qualità dei nostri prodotti per andare incontro alle richieste di Bruxelles». Più chiari di così non si potrebbe essere.

La decisione della Commissione di aprire una procedura d'indagine sullo squilibrio delle partite correnti tedesche continua quindi a irritare Berlino. E questa volta è intervenuta personalmente la donna più potente del mondo; proprio mentre a Bruxelles, quasi nello stesso momento, il commissario agli Affari economici Olli Rehn replicava ai malu-

mori del governo Merkel. «Mai detto che volevamo rendere deboli i Paesi forti», ha affermato, aggiungendo che la Germania «deve rafforzare la domanda interna con un sostenibile aumento delle retribuzioni».

In un certo senso, però, un passo verso i desideri di Bruxelles la cancelliera lo ha compiuto, annunciando — come ha fatto nello stesso discorso — il definitivo via libera all'introduzione di un salario minimo generalizzato che potrà anche costituire uno stimolo per il rilancio dei consumi. La richiesta della Spd nei negoziati in corso da varie settimane per il-

la nascita del nuovo governo è stata così accolta. «Una valutazione realistica della situazione ha dimostrato che i socialdemocratici non concluderebbero le trattative senza questa misura», ha ammesso, non nascondendo le sue perplessità su un provvedimento che i cristiano-democratici ritengono in grado di rappresentare una minaccia per i posti di lavoro. «La grande coalizione — ha poi puntualizzato — non è un desiderio dei politici. Ma è il risultato del voto degli elettori».

Una buona parte del discorso di Angela Merkel — che ha ricordato come lo squilibrio

Ultimatum Ue all'Italia: assumete 137 mila precari entro due mesi

Roberto Ciccarelli

La Commissione Europea ha inviato all'Italia un nuovo avvertimento sulla discriminazione degli insegnanti e del personale precario che lavora nella scuola da più di 36 mesi continuativi a proposito del mancato adeguamento dello stipendio al personale di ruolo. Il nostro paese rischia una multa minima di 10 milioni di euro perché dal 1999, quando è stata emanata la direttiva comunitaria numero 70, non ha mai stabilizzato i 137 mila precari della scuola (stima Anief, 130 mila per Flic-Cgil, Cisl e Uil) che hanno lavorato per più di tre anni con le supplenze.

Nella lettera con la quale la Commissione Ue mette in mora l'Italia si legge che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) usa i precari con contratti a termine «continuativi», ad ogni fine di anno scolastico (e comunque alla fine di ogni incarico) li «licenzia», per poi «riassumerli» attraverso il meccanismo della chiamata dalle «graduatorie in esaurimento», oppure con le chiamate dei presì a partire dalla fine di ogni agosto. Un'operazione che si protrae anche per molti mesi. Il problema è che, così facendo, centinaia di migliaia di persone vengono lasciate «in condizioni precarie nonostante svolgano un lavoro permanente come gli altri». La discriminazione di Stato non riguarda solo lo status giuridico, ma anche il reddito. I precari, infatti, guadagnano sensibilmente di meno degli «assunti». Se alla lotteria delle «chiamate» vincono una cattedra piena (cioè 18 ore alla settimana), possono arrivare anche a 1400 euro al mese. L'anno successivo rischia: no tuttavia di ricominciare da un reddito anche dimezzato. Considerati i tagli delle cattedre, il riaccorpamento delle classi o degli istituti, e il blocco del turnover, le cattedre sono diventate in questi ultimi anni sempre di meno, e ai precari non resta che accontentarsi di «spezzoni». In questi casi il reddito diminuisce sensibilmente, poco più o poco meno sulla soglia di povertà. Per la Commissione Ue gli stipendi vanno adeguati perché questi precari «svolgono lo stesso la-

voro ma hanno un contratto diverso» rispetto a chi ha già un «ruolo». L'Italia deve rispondere entro due mesi, altrimenti la procedura sarà depositata alla Corte di giustizia europea. Una condanna della Corte costerà 10 milioni di euro, una cifra che potrà aumentare, da 22 mila a 700 mila euro per ogni giorno di ritardo. «Dopo la messa in mora dell'Italia in merito alla procedura sul personale Ata della scuola, quello giunto oggi è un ulteriore segnale importante — afferma Marcello Pacifico dell'Anief e segretario organizzativo Confedir — L'equiparazione stipendiale è fondamentale anche ai fini della stipula dei contratti sui posti vacanti, sino al 31 agosto, e verso la stabilizzazione dei 137 mila supplenti nella nostra scuola». Tutti i sindacati sono ormai in trincea contro il ministero e chiedono una soluzione definitiva a questa piaga tutta italiana. Per la Flic-Cgil, che come l'Anief ha promosso un ricorso alla Corte di giustizia europea, il governo «deve mettere in campo un piano pluriennale che consenta la stabilizzazione — afferma il segretario Domenico Pantaleo — andando oltre gli stessi contenuti della legge sull'istruzione approvata in parlamento». Per Francesco Scrima della Cisl la stabilizzazione risolverebbe anche la discriminazione sul reddito dei precari. «Chi è assunto a tempo indeterminato — afferma — può far valere l'anzianità accumulata con il lavoro precario». La Uil attacca il piano triennale di immmissioni in ruolo deciso dal ministro Carrozza: «è una soluzione parziale — sostiene — ci sono ancora posti in organico di diritto coperti con contratti annuali reiterati di anno in anno. La soluzione è l'organico funzionale».

Il Miur ha cercato di rivendicare la trasformazione delle graduatorie fisse in graduatorie in esaurimento («per sgonfiare le sacche di precariato»). E sostiene che le 11.542 immmissioni in ruolo per il triennio 2014-2016 «contribuiranno a riportare a un livello fisiologico il ricorso ai precari». Che, nel 2016, saranno grosso modo 120 mila. Se l'Europa troverà convincenti queste argomentazioni, la procedura si arresterà. Altrimenti, lo Stato italiano inizierà a pagare.

Sindacati sul piede di guerra. Il Miur dovrà convincere la Commissione per bloccare la procedura

commerciale tedesco si sia ridotto in realtà, nei confronti degli altri Paesi europei — è stato diretto a respingere le critiche di chi accusa la Germania di «troppo rigore». «A volte — ha detto — sorprende il tenore di certe discussioni. Abbiamo un debito alto che dobbiamo ridurre. Non facciamo altro che lavorare per rientrare, in circa dieci anni, nei parametri a cui siamo vincolati».

Sull'Italia — al centro della discussione in un panel cui hanno partecipato la segretaria generale della Cgil Susanna Camusso, il germanista Angelo Bolaffi e gli industriali Andrea

Illy e Mario Moretti Polegato — la cancelliera non è andata più in là di alcune parole di circostanza: «Si può dire che tra le nostre economie ci siano legami tanto strettissimi che ci incoraggiano ad approfondire anche i rapporti politici». Di un italiano, però, ha parlato molto bene. «Il presidente della Bce — ha detto — è una persona alla quale sta molto a cuore la competitività dell'Europa e, per questo, ho un altissimo grado di convergenza con lui su questi temi». Mario Draghi non era ancora in sala, ma avrà sicuramente apprezzato.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL
MANIFESTO

Immobili Si cercano 900 milioni. Nulla di fatto anche per la rivalutazione delle quote di Bankitalia

IL TEMPO

Mancano i soldi, slitta lo stop all'Imu

Il governo rinvia a martedì il decreto sull'abolizione della seconda rata

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

La copertura per eliminare la seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale non si trova e la decisione slitta a martedì prossimo. Mancano all'appello 900 milioni che derivano dai maggiori trasferimenti ai Comuni determinati dall'aumento delle aliquote decise da una decina di sindaci, compreso quello di Roma Marino, e la copertura per non fare pagare l'imposta anche ai terreni e ai fabbricati rurali. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha puntato i piedi ricordando che in caso di sfioramento del tetto del deficit scatterebbe la clausola di salvaguardia, ovvero gli aumenti automatici delle accise.

Intanto per rassicurare Bruxelles, il governo ha deciso di anticipare il piano di privatizzazioni come chiesto dalla Commissione europea. Il gettito delle dismissioni servirà ad abbattere il debito che è il vero problema del bilancio italiano, definendo una tregua con Bruxelles che darebbe semaforo verde a investimenti aggiuntivi. Rinvia anche la rivalutazione delle quote di Bankitalia in attesa del parere della Banca centrale europea.

Il premier Enrico Letta ha giustificato il rinvio dello stop dell'Imu con «motivi formali» e ha ribadito che «restal'impegno di non far pagare la seconda rata». Saccomanni poi ha precisato che questo tempo in più servirà per «mettere a punto la ripartizione delle risorse». Inoltre in considerazione di questi passaggi tecnici necessari, il pagamento degli ac-

conti fiscali che dovrebbero coprire la seconda rata Imu «viene spostato dal 30 novembre al 10 dicembre».

Intanto la Commissione Finanze della Camera ha approvato una risoluzione con la quale chiede al Governo, tra le altre cose, di valutare un differimento di alcuni giorni del termine del 16 dicembre per il pagamento della seconda rata Imu. Enrico Zanetti, deputato Scelta Civica e vicepresidente della Commissione spiega che con la pubblicazione delle aliquote su internet da parte dei Comuni entro il 9 dicembre, cioè appena 5 giorni lavorativi prima del termine, si rischia il caos. Zanetti poi riferisce di aver chiesto al sottosegretario Baretta «di individuare come nuova scadenza il 27 dicembre, così da compatirla con quella dell'acconto Iva».

A sollevare il problema sono stati soprattutto i Caf che denunciano «una situazione di gravissimo e generale disagio». La normativa prevede infatti che i Comuni possano rendere pubbliche le aliquote

Imu entro il 9 dicembre, ma ciò non consente «di garantire una puntuale e corretta assistenza» agli utenti. Per questo i Caf fanno sapere che calcoleranno l'imposta prendendo a riferimento le aliquote e i Regolamenti contenuti nelle delibere emanate e pubblicate (nel corso del 2013) entro il 15 novembre; nonché le aliquote e i Regolamenti fissati per l'anno 2012, in assenza di delibera pubblicata entro il 15 novembre.

I Caf hanno proposto che «eventuali minori importi versati da parte del contribuente (a seguito di variazioni intervenute nelle delibere comunali dal 16 al 30 novembre) vengano versate contestualmente al 1° acconto Imu 2014 senza sanzioni e interessi da parte dei Comuni».

Allarme dei Caf

«Calcoleremo l'imposta sulle delibere emanate entro il 15 novembre»

La Confedilizia fa invece conti della nuova Tasi che porterebbe nel 2014 un aumento delle imposte di 14,6 miliardi con l'aliquota minima e di 19,9 miliardi con l'aliquota massima.

Ma c'è un altro appuntamento che attende il governo. Oggi l'Eurogruppo dirà la sua sul giudizio che la Commissione Ue ha stilato per la legge di Stabilità. Saccomanni ha ricordato che la Commissione «non ha bocciato» la manovra, «ma ha preso atto del fatto che il debito pubblico, per la recessione e la decisione di rimborsare i debiti della Pa (27 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014), sarebbe salito». Il ministro sottolinea di aver «già ricordato a Bruxelles che i provvedimenti in via di definizione avrebbero riportato sotto controllo il debito». Saccomanni, in sostanza, spera che i ministri delle Finanze dell'Eurozona diano indicazioni di apprezzare il piano di privatizzazioni e lascino aperte le porte a Roma perché possa sfruttare lo spazio di investimenti aggiuntivi.

Commissione Finanze

Con una risoluzione

chiede di spostare la rata

oltre il 16 dicembre

Il caso l'allarme di Confedilizia

Stangata sulla casa: 40 miliardi in tre anni

E chi affitta un immobile è schiavo del fisco fino al 16 ottobre

Gian Maria De Francesco

Roma «Il giorno di liberazione fiscale per il proprietario che affitta un immobile è il 16 ottobre, tre anni fa ci si fermava a settembre. Il risparmio non va ipocritamente celebrato ogni 31 ottobre, ma deve essere sempre rispettato come motore primo dello sviluppo sociale». Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ospitando a Roma un incontro sulla questione della tassazione degli immobili ha cercato di evitare un'altra stangata al settore-casa. Con l'attuale legge di Stabilità, infatti, il rischio è che nel triennio 2012-2014 le maggiori imposte ascrivibili al tandem Monti-Letta tocchino o addirittura superino quota 40 miliardi di euro.

Il punto politico rilevante della manifestazione organizzata ieri è, però, la sostanziale sintonia tra le associazioni del comparto e il partito principale del centrodestra, cioè Forza Italia. Applausi, per Antonio Martino, Maurizio Gasparri e Daniele Capezzone. Apprezzamenti per il leghista Filippo Busin e per la grillina Carla Ruocco, composto rispetto per il pidino Marco Causi e contestazioni per

il vendoliano Giovanni Paglia, convinto che tassare non sia poi un male e che «l'Imu sulla prima casa avrebbe dovuto essere confermata».

Ecco, il discrimine è stato proprio questo. Da un lato Corrado Sforza Fogliani si è scagliato contro una mentalità retriva secondo cui il proprietario immobiliare è «un renditiere, una sorta di parassita». Dall'altro gli ha fatto eco il presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, Paolo Buzzetti che non solo ha stigmatizzato

tanto il «balletto delle tasse sulla casa» quanto «le ultime manovre che hanno aumentato la pressione fiscale e contemporaneamente diminuito il valore degli immobili danneggiando doppiamente tutto il settore che, con la sua alta intensità di lavoro, potrebbe essere uno dei volani della ripresa». E proprio a Gasparri Buzzetti si è rivolto chiedendo un'azione decisa contro la Trise che lascia ai Comuni ampia facoltà di agire sulle aliquote senza garantire servizi in cambio

del prelievo. «Maurizio, fai qualcosa», l'appello.

E Gasparri ha risposto prontamente. «Alle decisioni sulla tassazione immobiliare collegio la scelta che faremo nelle prossime ore: davanti a proposte ragionevoli saremo responsabili, altrimenti saremo diversamente responsabili difendendo quelli che ci hanno dato il loro mandato elettorale», ha detto ponendo un obiettivo preciso: il gettito 2014 non dovrà essere superiore ai 20 miliardi stimati per

l'Imu 2013.

«I sindaci nella situazione difficile in cui si trovano se potranno sparare spariranno. L'unico modo di evitare che si utilizzi una aliquota elevata è che venga impedito», ha aggiunto il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone. Più complicato, visti gli assetti politici attuali, ritornare a quella Service tax (imposta sui servizi che non grava sulle aree fabbricabili e sui terreni) che il premier Letta promise a fine agosto. Poi la stoccata agli ex colleghi di Ncd: «La sensazione è che le sentinelle antitasse si siano addormentate. Se il governo non ci ascolterà non sarà Fiad andare all'opposizione, ma l'esecutivo a mettersi all'opposizione del Paese».

Più caustica l'animastorica degli azurri, Antonio Martino: «L'imposta sugli immobili è iniqua e controproducente, ma perché la si fa? Lo Stato e le ammini-

strazioni hanno bisogno di soldi, ma anche il ladro svolge la sua attività perché ha bisogno di soldi».

29

È in miliardi di euro il peso che toccheranno le tasse sulla casa nel 2014 secondo Confedilizia

216

È in percentuale l'aumento delle imposte che porterebbe la nuova Tasi con l'aliquota massima

IL GIORNALE

Stallo anche sulle deroghe ai contratti

«Il taglio al cuneo fiscale è ridicolo»

Sbarra (Cisl): «Risorse insufficienti. E si rischia una sforbiciata alla cassa integrazione»

■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ Il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, chiede al governo un aumento «rilevante» delle risorse da destinare alla riduzione del cuneo fiscale e si dice disponibile a discutere del superamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Ma senza demagogie («la cassa integrazione in deroga non è assistenzialismo») ed evitando operazioni di facciata come sarebbero «corsi organizzati in tutta fretta e senza collegamento effettivo col mercato». Il tempo, tuttavia, stringe: la finestra per intervenire in tempi brevi rischia di chiudersi con l'approvazione della Legge di Stabilità. Questione di giorni più che di settimane, anche immaginando l'inevitabile slittamento del voto di fiducia in Parlamento rispetto all'agenda di partenza dell'esecutivo.

Dunque, Sbarra, sul cuneo fiscale quali sono le vostre richieste a governo e Parlamento?

«L'agevolazione prevista nel ddl stabilità è insufficiente, basti pensare che i pensionati sono fuori dal beneficio e i redditi bassi non sono sufficientemente sostenuti. Il vantaggio è di soli 15 euro mensili in più in busta paga per redditi pari a 15.000 euro! Anche per quanto riguarda le aziende, le attuali misure non riducono in maniera significativa il costo del lavoro per favorire e incentivare investimenti e assunzioni. L'aumento delle risorse da destinare alla riduzione del cuneo fiscale deve essere quindi rilevante, per aumentare effettivamente il reddito disponibile delle famiglie e stimolare, per questa via, i consumi, e contemporaneamente ridurre il costo del lavoro per le



■ *Diciamo no a chi vuole ridurre i sussidi. Piuttosto ci aspettiamo un programma basato sulle politiche attive per riportare al lavoro i disoccupati. Ma attenzione a non fare operazioni di facciata*

LUIGI SBARRA

aziende, inducendole ad investire».

Il soldi stanziati per la cassa integrazione in deroga sono sufficienti?

«No, le risorse previste saranno insufficienti. Siamo ben consapevoli delle difficoltà di copertura, ma stiamo lavorando da tempo, come Cisl, per poter sostituire il sistema degli ammortizzatori in deroga con trattamenti a carico di fondi di solidarietà bilaterali finanziati contrattualmente, come previsto dalla riforma Fornero. L'errore è stato, semmai, quello di rinviare per 15 anni questa riforma, difficile da attuare in tempi brevi. Difficile, ma possibile: infatti è di pochi giorni fa l'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confederazioni artigiane per dare vita al Fondo in quel settore. Ed in altri settori si sta lavorando per lo stesso risultato. Nel frattempo, però...».

Però?

«Va garantito il sostegno al reddito a centinaia di migliaia di famiglie. Del resto i sussidi hanno anche una importante funzione economica, oltre che sociale, perché evitano una ulteriore caduta

del consumi. Fa solo facile demagogia chi sostiene che si tratta di mero assistenzialismo a spese delle tasche degli italiani».

Parla che per il 2014 il governo voglia rendere più selettivo il ricorso alla cassa in deroga, riducendo inoltre il tempo del possibile utilizzo di questo ammortizzatore. Voi che farete? Darete battaglia o proporrete forme di sostegno alternative a chi perde il lavoro?

«Siamo molto preoccupati per i nuovi criteri in via di emanazione. Siamo interessati a meccanismi che evitino abusi, ci opponiamo, invece, a criteri volti solo ad abbreviare le durate. Soprattutto va messo in campo un programma che consenta l'inserimento dei beneficiari di ammortizzatori in programmi di politica attiva. Ma attenzione, anche qui, a non fare solo operazioni di facciata. L'esperienza degli anni passati si è spesso risolta in corsi organizzati in fretta e senza collegamento effettivo con il mercato. Si deve passare ad una fase nuova, ora che è stata creata presso il ministero del lavoro una struttura che dovrebbe coordinare il programma

ma e diffondere le buone pratiche. Il sistema italiano dei servizi per l'impiego è debole quasi ovunque e la struttura di missione deve essere, per la Cisl, il primo passo per rafforzare la governance, l'operatività, il rapporto con le agenzie private».

A che punto è la trattativa per introdurre forme di flessibilità in entrata in vista dell'Expo?

«La richiesta centrale delle associazioni datoriali è l'eliminazione della causale nei contratti a termine fino a 36 mesi e questo per tutto il 2015, su tutto il territorio nazionale, e non nelle sole aree e filiere interessate dall'Expo, senza alcuna disponibilità alla richiesta sindacale di compensazioni (retributive, contributive, formative) per i lavoratori per la maggiore flessibilità. La nostra controproposta di una forma di apprendistato breve per agevolare le aziende e facilitare l'ingresso al lavoro non è stata considerata utile. In realtà l'interito delle associazioni datoriali era solo quello di aggirare alcune norme della riforma Fornero sui contratti a termine».

Ma allora, come se ne esce?

«Ora il ministro del Lavoro sembra intenzionato a presentare un emendamento al ddl stabilità su questa tematica. Non conosciamo allo stato il contenuto. Auspichiamo che si tratti di una proposta di effettiva mediazione capace cioè di assicurare che alle richieste di maggiore flessibilità avanzate dalle imprese corrisponda maggiore quota di retribuzione per i lavoratori, con un inizio ed una fine, e che il perimetro di applicazione della tipologia contrattuale sia limitata a settori, comparti, filiere collegate all'evento Expo. E non generalizzata sull'intero territorio nazionale».

LIBERO

«Risparmi per 15 miliardi in 5 anni»

Lorenzin: la nostra spending review è il Patto per la salute, le regioni non si tirino indietro

Roberto Turno

«Sarebbe un grande successo se risparmiassimo 15 miliardi in cinque anni, ma ci metterei la firma se arrivassimo a 10 miliardi. Da reinvestire in sanità». Il giorno dopo il faccia a faccia con Carlo Cottarelli, Beatrice Lorenzin rilancia: «La nostra spending review è il Patto per la salute». Dagli ospedali alle gare per gli acquisti di beni e servizi, dai costi standard all'e-health, dai Lea ai farmaci alle cure appropriate. Passando per la lotta agli sprechi e all'evasione dai ticket. Ma, mette in chiaro, «le regioni non possono tirarsi indietro, ne va della sostenibilità del Ssn».

Ministro Lorenzin, mercoledì ha incontrato il commissario per la spending facendosi precedere da una dichiarazione: "latterò per evitare tagli". Com'è andata?

Per la verità avevo fatto una battuta: vi pare che ho lottato col ministero dell'Economia per spiegare l'inutilità dei tagli e ora mi tiro indietro con il Commissario? Con Cottarelli abbiamo parlato di cosa è avvenuto in Italia in sanità dal 1978 a oggi. E anche lui ha concordato con quello che dicono le cifre sulla spesa anche in rapporto agli altri Paesi. È stato un colloquio collaborativo, Cottarelli ha un lavoro difficile da fare, ma di grande importanza per i cittadini e l'Italia.

Intanto però la spending parte.

Cottarelli ha detto che vuole fare una commissione presieduta da persone del settore. Io gli ho proposto anche una questione di metodo: spiegare ai cittadini che si chiede un sacrificio per

ottenere un risultato. Quindi si taglia la spesa improduttiva per ridurre in modo incisivo le tasse. In sanità i tagli lineari sono calati nel tempo in modo orizzontale. Ora, dopo la cura dimagrante degli ultimi anni (22 miliardi) non servono più. Adesso è necessaria la riorganizzazione e la riqualificazione della spesa e l'attuazione di misure che giacciono inapplicate.

Come dire, la vera spending sarà il «Patto» per la salute.

Certo: sarà il «Patto» la vera

GRUPPI DI LAVORO

«I gruppi di lavoro per la spending review partono subito per tutti. Vorrei che il Patto accompagnasse il lavoro del Commissario»

spending. Ma a una condizione: tutto ciò che verrà risparmiato va reinvestito nel sistema salute.

E nelle tasse e per il lavoro, come dice Letta...

Sarà una valutazione che faremo dopo, considerato che la legge di stabilità ci ha garantito una base certa su cui fare programmazione e applicare le riforme già in atto. Nel «Patto» stiamo lavorando a un'idea di spending all'inglese, per rendere sostenibile il Ssn nei prossimi anni, ammodernarlo per reggere la sfida della longevità e della competizione con gli altri Stati aperta dalla direttiva sulle cure transfrontaliere. Serve da parte di tutti, a cominciare dalle regioni, un salto di visione.

Per reinvestire dove e come

questi risparmi?

Se ad esempio riusciamo a risparmiare un 20% con le gare centralizzate sugli acquisti di beni e servizi, dobbiamo capire dove reinvestiamo quei risparmi. Si può puntare sulla ricerca scientifica, per accrescere il capitale di know-how che crea valore economico. O nelle infrastrutture tecnologiche e sanitarie. O ancora per permettere la deospedalizzazione, che fa risparmiare. Per migliorare la qualità della spesa e investire su ciò che davvero serve, mano a mano che risparmiamo, dobbiamo investire le risorse nei settori che ci interessa valorizzare e "spingere".

Quando partiranno i gruppi di lavoro della spending?

Partono subito per tutti. Vorrei che il «Patto» anticipasse e accompagnasse il lavoro del Commissario. Spero sia anche uno sprone per le Regioni a comprendere che è necessario dare risposte politiche e amministrative. I cittadini-pazienti non possono capire lentezze e ritardi che si traducono in sprechi e disservizi.

Ministro, giorni fa ha parlato di 30 miliardi di risparmi da realizzare in cinque anni. Sembrano francamente troppi: non è che farà ingelosire Saccomanni?

Ma no: quello era un ragionamento di massima, una buona provocazione per tutti noi. È una cifra a cui si arriva sommando alcune elaborazioni dei migliori istituti italiani sulle singole voci di spesa.

E come si arrivava a 30 miliardi?

La Corte dei conti, ad esempio, ha stimato in 3-4 miliardi il

risparmio dai costi standard a regime; l'e-health realizzato porterebbe 7 miliardi di risparmi diretti e altri 7 indiretti; 5 miliardi con l'appropriatezza dei ricoveri e le cure sul territorio secondo la nostra stime. E ancora, il 20% della spesa in prescrizioni diagnostiche si potrebbe abbassare solo risolvendo il problema della medicina difensiva. Per non dire del contrasto all'evasione dai ticket e agli sprechi. Poi le cure a domicilio, i Lea aggiornati, i farmaci, i dispositivi medici, gli stili di vita: pensi che solo il diabete alimentare impatterebbe con un risparmio di 3 miliardi in farmaci. Ecco come si arriverebbe a 30 miliardi. È evidente che sono studi disaggregati e che richiedono a loro volta investimenti. Sono proiezioni di una riforma complessiva che riguarda prevenzione, programmazione, esiti. Il tutto fatto con trasparenza.

Quanto allora si potrebbe risparmiare con la sua spending?

Sarebbe un grande successo se fosse meno della metà, 15 miliardi in cinque anni. Ma ci metterei la firma se arrivassimo a 10 miliardi. Si programma adesso e si spalma in cinque-sei anni. Fatto un programma, i risparmi non arrivano tutti e subito. È un lavoro che non si può fare dall'alto, ma mettendosi all'opera con le mani tirate su insieme alle Regioni, con obiettivi condivisi, anche per decidere dove reinvestire. Per dire: dobbiamo rifare i Lea, investire in ricerca, sbloccare il turnover, ammodernare gli ospedali. No, il lavoro non mancherà davvero. Ma è l'unica via possibile per la sanità pubblica.

GIORGIO NERI/ANSA

IL SOLE 24 ORE

LA MAZIDE

Brunetta: «Manovra tutta sbagliata. Così non la votiamo»

«La devono cambiare con i nostri dieci punti di risparmi e dismissioni credibili. Facile vincere con Eni»

ROMA

PRESIDENTE Brunetta, perché non vi piace la manovra?

«Questa legge di Stabilità non piace a nessuno. Non piace all'Europa, e l'ha detto papale papale, nonostante gli arrampicamenti sugli specchi di Saccomanni. Non piace ai sindacati, alle imprese, non piace a Confindustria, ai grandi, ai piccoli. Neppure allo stesso Letta».

E tutto ciò che cosa significa?

«Che è sbagliata. Fatta male, costruita peggio. E che sta avendo un percorso di tipo improprio».

Cioè?

«Il governo consente assalti mirati alla diligenza, in parole povere autorizza marchette. Soldi a università private del Sud e così via».

Non sarà una novità.

«Sì, ma da un governo del rigore, del supertecnico di Bankitalia ci si aspettava di più. La legge di Stabilità dell'anno scorso per esempio era meglio».

Le piaceva?

«No, era una schifezza anche quella ma il passaggio parlamentare la cambiò nel senso del rigore e della crescita. Quest'anno siamo agli antichi vizi. E poi è la filosofia che vi sta dietro che è sbagliata».

Lei come avrebbe fatto?

«Sarebbe servita un'intelligenza di governo. Capire che stiamo vivendo una transizione verso una possi-

bile ripresa e quindi per non uccidere il bambino nella culla occorre una legge di Stabilità molto chiara che facesse tagli forti alla spesa corrente e dismissioni forti e credibili. Con quei soldi detassare lavoro e consumi».

Ma perché la spesa pubblica non si riesce a tagliare?

«Dietro a ogni miliardo di spesa c'è un interesse, e c'è chi lo difende. Ci sono elettori, consenso».

Non è che quando voi siete stati al governo quegli 800 miliardi siano diminuiti...

«Sì, è vero, ma erano tempi diversi. Noi eravamo ancora con il segno positivo nella crescita, adesso siamo a meno due».

Il piano di Cottarelli va bene?

«Cottarelli è una bravissima persona, un funzionario internazionale

che però non sa nulla di spesa pubblica e di spending review. Prima che impari, lui e quelle sette otto persone di buona volontà con lui, passeranno dieci anni».

E le dismissioni di cui ha appena parlato Letta la convincono?

«Si parla di dismissioni da anni. Il buon Grilli aveva previsto di ricavarci un punto di Pil, proiettato su quest'anno, e poi niente...».

Letta ha parlato di Eni...

«A Letta e Saccomanni piace vincere facile. A vendere Eni siamo tutti capaci. Ma non dicono che non ci saranno più i dividendi».

Difficile vendere le caserme...

«Lì bisogna essere più bravi».

Passerete all'opposizione?

«No. Abbiamo presentato dieci

punti fondamentali, seri. Se ce li danno voteremo la manovra».

Altrimenti?

«Se non ci danno nessuno o parte consistente dei punti, è il governo che va all'opposizione del Paese».

Ai vostri ex colleghi PdL ieri avete chiusi gli uffici del gruppo...

«È stato un equivoco. Siccome gli uffici lasciati aperti rischiavano di essere preda di scorriere per salvaguardarli ho dovuto chiuderli. Ma siamo in piena sintonia. Li vediamo sempre in tv, sono ospitati ovunque, i grandi giornali di sinistra ne parlano bene...».

Sta facendo satira politica...

«In questo Paese basta abbandonare Berlusconi per trovare tante porte aperte, e diventare tutti statisti».

Pierfrancesco De Robertis**Le proposte di Forza Italia**

Le 10 proposte di Forza Italia per la legge di Stabilità riguardano Imu, cuneo fiscale, sicurezza, concessioni demaniali, contante, mezzogiorno, dismissioni delle partecipate, impianti sportivi, Iva, imprese e comparto sociale. In particolare sull'Imu si esclude la prima casa e si prevede la riscossione diretta da parte dei Comuni

Il Garante privacy limita il redditometro

LUISA GRION

ROMA — Via libera al redditometro, purché accompagnato da una serie di paletti che garantiranno il rispetto della privacy dei contribuenti. Si dovrà ragionare solo su «spese certe», per esempio, e specificare ai cittadini quali sono le informazioni che dovranno essere obbligatoriamente fornite e quali le facoltative.

Lo strumento che dovrà indagare sui redditi dei contribuenti e portare alla luce i casi di sospetta evasione, ha quindi superato l'esame del Garante della Privacy, ma il «sì» è stato condizionato ad alcune importanti correzioni che limiteranno il campo d'azione dell'Agenzia delle Entrate. Il redditometro, secondo l'autorità guidata da Antonello Soro, presentava infatti «numerosi profili di criticità» e non rispettava del tutto le norme sulla riservatezza.

Uno dei principali nodi trattati riguarda le tipologie di spesa sulle quali costruire il «profilo» e il reddito dei cittadini: l'Agenzia delle Entrate contava di considerare, pur se in modo residuale, anche

le spese medie Istat. Non potrà più farlo perché il Garante, su questa possibilità, ha messo una pietra tombale: il reddito del contribuente potrà essere ricostruito solo sulla base di spese certe o che valorizzino elementi certi (possesso di beni o utilizzo di servizi e relativo mantenimento). Vietato qualsiasi ricorso alle spese medie Istat, che non potranno essere utilizzate nemmeno per dedurre spese «frazionate e ricorrenti», come quelle per l'abbigliamento, gli alimentari, gli alberghi. Ricondurre quei dati standard alle abitudini effettive dei cittadini, secondo il Garante, comporterebbe infatti margini di errore troppo elevati.

Stesso divieto per gli affitti figurativi, attribuiti in genere ai contribuenti che non hanno case di proprietà o in affitto nel comune di residenza. Il dato, ha precisato l'autorità, non potrà essere utilizzato per selezionare i cittadini da sottoporre ad

accertamento, vi si potrà eventualmente far ricorso solo durante il contraddittorio e solo dopo aver verificato la corretta composizione del nucleo familiare (senza questa correzione, sottolinea il Garante, c'era il rischio che il fittizio figurativo fosse attribuito anche a due milioni di minori).

Non solo, una volta arrivato al contraddittorio, dovrà essere specificata chiaramente al contribuente la natura obbligatoria o facoltativa degli ulteriori dati richiesti dall'Agenzia (per esempio, l'estratto conto) e le conseguenze di un eventuale rifiuto, anche parziale, a rispondere. E a tutti i cittadini bisognerà poi far sapere - attraverso informativa allegata al modello di dichiarazione dei redditi e disponibile anche sul sito dell'Agenzia delle Entrate - che i suoi dati personali saranno utilizzati anche ai fini del redditometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA

Reversibilità e pensioni d'oro, Cottarelli guarda alla previdenza

IL
MESSAGGERO

IL CASO

ROMA È uno dei capitoli più delicati del sistema previdenziale, per motivi del tutto comprensibili. Ma nonostante ciò è stato menzionato nel programma di lavoro di Carlo Cottarelli, commissario alla revisione della spesa: accanto alle pensioni d'oro, il piano cita quelle di reversibilità come possibile oggetto di «proposte» del suo gruppo di lavoro.

TEMPI NON BREVI

È un'incursione i cui esiti sono ovviamente tutti da verificare e richiederanno comunque tempo, ma che non era scontata, visto che appena una ventina di giorni fa lo stesso Cottarelli aveva ricordato come in materia di pensioni la riforma Fornero permetta già di fare affidamento -

per gli anni futuri - su risparmi considerevolissimi. E invece il capitolo previdenza sarà toccato, con l'avvertenza che l'attenzione sarà su spese «dove è largamente prevalente il connotato redistributivo». Insomma prestazioni per le quali il beneficio non è necessariamente connesso all'onere sostenuto. In questo ambito vengono menzionate le pensioni d'oro, senza ulteriori specificazioni (ma su questo specifico tema sono già in corso varie iniziative del governo); e poi quelle di reversibilità «in relazione al passaggio al contributivo». Il riferimento è evidentemente alla stessa riforma del 2011 che ha previsto - a partire dall'anno successivo, per la sola quota proporzionale di pensione - il calcolo dell'assegno in base ai contributi effettivamente versati invece che alla media delle ultime retri-

buzioni.

La spesa per le prestazioni ai superstiti (pensioni di reversibilità se erogate ai familiari del pensionato defunto, indirette se il lavoratore è morto prima di poter accedere alla pensione) è una voce non trascurabile del bilancio dell'Inps. I titolari sono poco meno di un milione e mezzo, nella stragrande maggioranza donne, e l'importo medio mensile è di 856 euro. La materia è stata regolamentata nel 1995 con la ri-

**NEL MIRINO ANCHE
LE PRESTAZIONI
ASSISTENZIALI
AUTO BLU, ARRIVA
IL NUOVO CENSIMENTO:
CALO DEL 6,4 %**

forma Dini, che nel caso del coniuge ha fissato al 60 per cento la quota di pensione riconosciuta, stabilendo inoltre percentuali di abbattimento proporzionali al reddito.

Il piano di Cottarelli parla poi sempre in modo sommario anche di prestazioni assistenziali, con riferimento a un possibile «miglior targeting». L'obiettivo insomma sarebbe selezionare in modo più efficace i beneficiari.

I DATI FORMEZ

Ma il commissario alla revisione della spesa si occuperà anche, in tempi certamente più brevi, di possibili sprechi nella pubblica amministrazione e dunque di capitoli come quelli delle auto blu. Ieri Cottarelli, ricordando di aver personalmente rinunciato a

questo privilegio, ha ricordato come in Gran Bretagna l'auto di servizio sia in generale destinata solo ai ministri.

Ieri intanto proprio su questo tema è arrivata la nuova rilevazione di Formez per conto del ministero della Pubblica amministrazione. Nei primi 10 mesi del 2013 il numero di vetture è diminuito del 6,4 per cento, scendendo a circa 56.500 (di cui 6.500 auto blu in senso stretto ossia guidate da un autista). Il risparmio di spesa che si può prevedere per l'intero 2013 rispetto all'anno precedente è di 110 milioni.

I dati sono stati commentati positivamente dal ministro Gianpiero D'Alia, secondo il quale però «questo non possa bastare, perché il numero di auto blu in Italia resta ancora su livelli non accettabili, specialmente nelle realtà del Mezzogiorno».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18/11/2013

Scontro in Consiglio dei ministri su coperture Imu e tagli ai dicasteri

Tre ministri contro Cottarelli e De Girolamo: "Mi dimetto"

FRANCESCO BEI

ROMA — Il tagliatore è già stato tagliato. È bastato che Carlo Cottarelli, il commissario per la spending review, illustrasse al Consiglio dei ministri le sue prime idee su dove andare a sforbiare e tra gli interessati è scattata la rivolta. Tagli ai ministeri? E chi l'ha detto? Dopo la lunga relazione di Cottarelli non si contavano i muscoli lunghi e, nei corridoi di palazzo Chigi, i tacchini hanno iniziato a protestare per l'arrivo del Natale.

A scattare per primo è stato il ministro Enrico Giovannini. «Sul welfare non si scherza — ha detto a un collega ad alta voce —, che non si sognassero di fare tagli senza prima averli concordati». Ad alzare il muro più alto contro possibili sforbiciate al suo settore è stata Maria Chiara Carrozza, il ministro dell'Istruzione: «Ma come, abbiamo appena investito nella scuola dopo anni di tagli e ora ricominciamo? Ogni euro di risparmi andrà tassativamente reinvestito in scuola, università e ricerca». Stesso discorso per il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray: «Da noi hanno già tagliato tutto, tra un po' non avremo nemmeno i soldi per tenere aperti i musei. I soldi dei risparmi sono nostri».

Se la strada per Cottarelli si annuncia ancora più in salita rispetto a quella del suo sfortunato predecessore (almeno Bondi operava con un governo di tecnici), in fondo lo scontro sui tagli della spesa pubblica è ancora lontano dall'entrare nel vivo. Se

ne riparerà a febbraio. Dove invece la battaglia già s'infiamma è sull'Imu da pagare per i proprietari di terreni agricoli. Il ministro Nunzia De Girolamo, nel vertice che ha preceduto la riunione di governo, ieri ha puntato i piedi minacciando di andarsene: «Io — ha alzato la voce con Letta — ci perdo la faccia. Se tu e Saccomanni non trovate le coperture per esentare dall'Imu anche i terreni agricoli che resto a fare al governo? È una promessa che abbiamo fatto e la dobbiamo mantenere». Ma la «promessa» ha un costo superiore ai 300 milioni di euro e Letta — sostenuto non solo da Saccomanni ma anche dai ministri Pd — non è convinto che si possa fare. Da qui il rinvio a martedì del de-

creto per approfondire la questione. E tuttavia il pressing del Nuovo centrodestra è stato molto forte. Dal premier sono andati anche Angelino Alfano e Maurizio Lupi per convincerlo a prestare ascolto a De Girolamo. Perché ormai quella dell'Imu è diventata una bandiera ideologica per Berlusconi e la mancata esenzione per i terreni agricoli darebbe ulteriore spazio ai vari Brunetta e Gasparri che già sparano a zero. «Se non togliamo l'Imu

anche sui terreni Berlusconi ci asfalta», ha supplicato il leader del Ncd. L'importante è portare a casa il decreto per martedì, lo stesso giorno in cui è previsto il voto finale sulla legge di Stabilità in Senato. Sarà quello infatti, nei piani del Cavaliere, il giorno dell'uscita formale dalla maggioranza. E per i governativi dell'Ncd ottenere l'esenzione dell'Imu depotenzierebbe il messaggio di rottura berlusconiano. A chiedere un'inversione del calendario è rimasto Riccardo Nencini, il segretario del Psi: «Il senato voti il 27 novembre la decadenza e all'indomani approvi la legge di Stabilità». Ma nessuno finora gli ha dato ascolto.

FOTO: P. PIZZOLI/AGF

LA
REPUBBLICA

IMMIGRAZIONE

DECRETO FLUSSI PER 17 MILA: MA SOLO CONVERSIONE PERMESSI

La disoccupazione spinge il governo a chiudere le porte all'immigrazione. E in arrivo un decreto flussi per 17 mila permessi di soggiorno, ma solo per conversione di permessi preesistenti. A inizio 2014 ne arriverà un altro, per 10 mila lavoratori, solo stagionali. Nemmeno quest'anno, dunque, è previsto un decreto flussi "normale". Il primo provvedimento è ormai pronto e verrà approvato — spiegano al ministero del Lavoro — in uno dei prossimi Consigli dei ministri. Prevede 17 mila permessi di soggiorno — come sempre di un anno per contratti a tempo determinato, due se indeterminato — ma riservati a determinate categorie: stranieri di origine italiana; lavoratori già formati all'estero; titolari di permesso di lungo soggiorno in altro paese Ue; permessi stagionali; per motivi di studio. Con l'inizio del nuovo anno verrà poi emanato il decreto flussi per i lavoratori stagionali, per 10 mila posti nei settori agricolo e turistico-alberghiero, in base alle indicazioni emerse nell'incontro al ministero del Lavoro con le parti sociali, imprenditori e sindacati. Alcune centinaia di permessi per lavoratori dell'Expo 2015 saranno infine divisi tra i due decreti: i primi 200 in quello in arrivo. (L.Liv.)

Appello di Alfano e Lupi a Letta: "Non fare regali a Berlusconi sulla casa"

AVVENIRE